

Rassegna del 04/12/2019

Stampa	8	Decreto fiscale, salvi i commercianti "Niente multe per chi non ha i Pos"	Di Matteo Alessandro	1
Giornale	6	Il governo fa marcia indietro sui Pos	De Francesco Gian_Maria	2
Sole 24 Ore	12	Entro tre anni il 92% delle imprese utilizzerà l'automazione	Martini Andrea	3
Sole 24 Ore	16	Sconti, il Black friday 2019 è il più ricco di sempre	Netti Enrico	4
Italia Oggi	12	È lituano il sito che vende abiti usati	Scarane Simonetta	6
Corriere della Sera	35	Corriere Innovazione - Smart economy - Il diritto al perché (dall'intelligenza artificiale)	Sideri Massimo	7
Corriere della Sera	35	Corriere Innovazione - Il cervello un po' «svedese» della Rete Fs	Cruciani Alessia	8
Corriere della Sera	35	Corriere Innovazione - L'algoritmo che consiglia i corsi all'Università	Cimpanelli Giulia	9
Stampa Tuttoscienze	29	Dall'idea fino al business, la formula c'è	Beccaria Gabriele	10
Stampa Tuttoscienze	32	Negli Emirati il laboratorio di IA made in Italy	...	12
Sole 24 Ore	21	La rete unica in alto mare Bassanini attacca Telecom	Olivieri Antonella	13
Sole 24 Ore	21	Banda larga, voucher solo a metà 2020	Fotina Carmine	14
Tempo	31	Armadi «intelligenti» per la digitalizzazione	...	15
Stampa	13	Xi riceve D'Alema "Collaboriamo con la Cina"	Bei Francesco	16
Messaggero	17	Huawei: la connettività intelligente in Italia può valere un punto di Pil	Malfetano Francesco	17
Mf	15	China Awards - Per crescere Zte guarda all'Italia	Pira Andrea	18
Giorno - Carlino - Nazione	8	Il Consiglio europeo «Occhio ai cinesi»	...	19
Mf	11	A Roma la tre giorni di 5G Italy promossa da Cnit	Romano Mauro	20
Corriere della Sera	12	La stangata dell'America sui dazi	Sarcina Giuseppe	21
Giornale	14	Divisi alla meta - La minaccia americana Dazi su Francia e Italia contro la «digital tax» per Google e Facebook	Robecco Valeria	23
Corriere della Sera	17	Google, Page e Brin fanno un passo indietro	Gaggi Massimo	25
Repubblica	15	Il papà di Twitter e il mal d'Africa "Parto per sei mesi"	Lombardi Anna	27

SODDISFATTA ANCHE LA LEGA: NON SI FA LA LOTTA ALL'EVASIONE COLPENDO CHI HA NEGOZI

Decreto fiscale, salvi i commercianti

“Niente multe per chi non ha i Pos”

Di Maio festeggia: sono contento che sia stata trovata l'intesa, promessa mantenuta
Resta l'aumento del carcere e la confisca allargata per gli evasori, ma in versione sfumata

A rischio le coperture per i bonus airbag e gli aiuti ai lavoratori che tornano in Italia

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Alla fine saltano le multe per i commercianti che non si dotano di Pos per i pagamenti, il decreto fiscale strada facendo perde per strada un po' della spinta anti-evasione sbandierata all'inizio. Restano l'aumento del carcere e la confisca allargata per gli evasori, ma anche in questo caso in una versione sfumata rispetto al testo originario perché il Pd ha preteso delle correzioni. Il decreto porta i segni della battaglia parlamentare, non solo tra maggioranza e opposizione ma anche - e in qualche caso soprattutto - tra gli alleati di governo.

Bastano alcuni numeri per descrivere quello che è successo: il provvedimento inizialmente composto da 60 articoli è "cresciuto" del 50 per cento, arrivando a ben 93 articoli e ancora sono molte le questio-

ni da definire, tanto che probabilmente il governo userà la fiducia per blindare il voto.

La multa per chi si ostina a non mettere il Pos in negozio era uno dei capisaldi della crociata anti-evasione, uno degli strumenti per favorire l'uso di carte di credito e bancomat - tracciabili - e scoraggiare i pagamenti in contanti, che possono indurre qualcuno in tentazione quando si tratta di dichiarare le entrate.

La norma però è sparita nella notte tra domenica e lunedì e ieri Luigi Di Maio festeggiava: «Sono contento che sia stata trovata l'intesa per eliminare la multa ai commercianti che non hanno il Pos. L'ennesima promessa mantenuta. Come ho più volte detto la priorità deve essere quella di abbassare il costo delle commissioni in modo da agevolare tutti, a partire dai piccoli commercianti. Perché lo Stato non deve mettere paletti a chi fatica dalla mattina alla sera».

Un passo indietro che piace anche alla Lega. Dice il partito di Matteo Salvini: «Grazie a numerosi emendamenti e al pressing della Lega, è stata tol-

ta la multa ai commercianti sprovvisti di Pos. La lotta all'evasione non si fa colpendo indiscriminatamente l'utilizzo del contante».

Viene rinviata anche la cosiddetta «lotteria degli scontrini», un altro strumento pensato per spingere i consumatori a pretendere lo scontrino fiscale dai commercianti e che non partirà prima del prossimo luglio. È poi previsto il «ravvedimento operoso» anche per i tributi locali, chi ha «dimenticato» di pagare la Tari, per esempio, potrà ottenere uno sconto sulle sanzioni.

Inoltre, chi ha debiti col fisco pagherà interessi comunque non superiori al 3%

Restano appunto le norme che inaspriscono il carcere e prevedono la confisca allargata (cioè di tutti i beni dei quali non si è in grado di dimostrare la provenienza) per chi è condannato per evasione fiscale, ma l'aumento delle pene è stato attenuato, con il voto contrario di Italia Viva e con l'uscita dalla commissione delle opposizioni. Dice Sestino Giacomoni, Ff: «Rimane un nostro giudizio molto negativo. Pri-

ma riduci le tasse e poi minacci le manette».

Italia Viva, poi, si sta ancora scontrando con Pd, Leu e M5S sul rinvio della norma che equipara fondazioni e partiti. Matteo Renzi ha contestato la scelta di rimandare l'equiparazione e la trattativa sul punto è ancora in corso, anche se è possibile che alla fine si arrivi ad accontentare Iv.

Resta aperta anche la questione della Rc auto familiare, ovvero della norma che permetterebbe ad un nucleo familiare di assicurare tutti i veicoli in base alla migliore classe di merito presente in famiglia. Una misura che ha fatto scattare la rivolta dell'Ania, l'associazione nazionale delle imprese assicuratrici.

Su tutto, poi, c'è il rischio che non bastino le coperture. In queste ore si cerca di verificare ogni singola voce del decreto, che tornerà oggi in commissione per le ultime modifiche. Sarebbero a rischio i bonus per gli airbag da moto e le maggiori agevolazioni per i lavoratori che rientrano dall'estero. —

RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro del Tesoro, Roberto Gualtieri



LA MANOVRA DEL DISASTRO

Il governo fa marcia indietro sui Pos

Caos sull'Rc auto «familiare». E serve un miliardo per Popolare Bari

Gian Maria De Francesco

■ Un'altra retromarcia, l'ennesima nel complesso rebus della manovra. Ieri il dl fiscale collegato alla legge di Bilancio è ritornato in commissione per un'ulteriore messa a punto prima del via libera di Montecitorio con fiducia entro la fine della settimana. Nel frattempo, sono stati approvati alcuni emendamenti destinati a non perdere il consenso. Tra questi il più significativo riguarda la stretta sui Pos, perché non ci saranno multe per i commercianti che non accettano pagamenti elettronici, dotandosi dello strumento. Slitterà anche, dal primo gennaio al primo luglio, la lotteria degli scontrini. Tanto M5s quanto la Lega hanno celebrato l'evento, segnale dell'immane confusione che regna sovrana. «L'ennesima promessa mantenuta», ha commentato Luigi Di Maio. «Merito del nostro pressing», hanno ribattuto dal Carroccio.

Un'altra diatriba si è scatenata a causa dell'emendamento del sottosegretario pentastellato al Mef, Alessio Villarosa, sull'Rc auto. «Se in una famiglia si ha la disponibilità di un veicolo assicurato in prima classe, tutti gli altri componenti del nucleo familiare potranno fruire della prima classe su qualsiasi altro veicolo, anche moto e scooter», ha dichiarato. Immediata la levata di scudi del'Ania, l'associazione delle imprese assicuratrici, già «tormentata» dal Movimento con il ddl sulla tariffa unica. «È una vittoria di Pirro», ha commentato Ania aggiungendo che «questa disposizione, se definitivamente

approvata, condurrebbe a conseguenze davvero distorsive per la sostenibilità del sistema assicurativo della Rc auto, a danno di tutti gli utenti», cioè un aumento generalizzato dei premi.

Tra le altre modifiche al dl fiscale occorre ricordare lo slittamento dal 23 luglio al 30 settembre per lapresentazione del modello 730 con un ampliamento della platea dei contribuenti che potranno utilizzarlo. Non si è invece ancora placata la polemica sull'emendamento che escludeva le fondazioni politiche dall'equiparazione ai partiti negli obblighi di rendicontazione dello Spazzacorrotti. Si è in attesa di un nuovo testo. Italia Viva aspetta al varco Pd, Leu e M5s che, dopo aver votato sì, s'è rimangiato la decisione. La norma potrebbe essere stralciata per approvarla con modifi-

che nel primo provvedimento utile.

Non minore è l'entropia a Palazzo Madama dove l'approdo della legge di Bilancio in Aula è slittato al 9 dicembre. Per il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri (in foto), i grattacapi sono doppi. Da una parte c'è da sciogliere il nodo delle coperture non solo sulla modifica di plastic tax e prelievo Irpef sulle auto aziendali, ma anche sull'emendamento annunciato da M5s (400 euro di bonus per il latte artificiale). A questo si aggiunge l'inserimento di una cornice normativa per consentire il salvataggio di Popolare Bari con un miliardo di capitale che si potrebbe reperire tra Fondo interbancario di tutela dei depositi (che si riunisce domani) e, forse, il Mediocredito Centrale.



A SECCO
Il ministro dell'Economia e delle Finanze Roberto Gualtieri



Entro tre anni il 92% delle imprese utilizzerà l'automazione

UNINDUSTRIA ROMA

Presentata la ricerca internazionale "HR trend e digital transformation"

Andrea Marini

ROMA

Nei prossimi tre anni il 92% delle aziende utilizzerà l'automazione a fronte di una quota attuale del 17% in media di lavoro automatizzato. Senza considerare che solo il 16% delle aziende possiede ad oggi una strategia digitale ben sviluppata, allineata con il proprio business e hanno quindi attivato tutte le leve della trasformazione digitale. Sono alcuni dei risultati emersi dalla ricerca internazionale "HR trends e digital transformation", presentata da Edoardo Cesarini, ad di Willis Towers Watson ieri a Roma nella sede della Luiss Business School in occasione della quarta edizione di "HR Trends: il futuro della formazione e della consulenza", promossa dalla sezione consulenza, attività professionali e formazione di Unindustria. L'indagine è stata svolta tra febbraio e aprile 2019 e ha coinvolto più di mille organizzazioni, in più di 40 settori per oltre 40 paesi. Le aziende italiane coinvolte sono state circa 200.

Se solo il 16 delle aziende ha inserito coerentemente al proprio business la strategia digitale, la ricerca mostra come queste imprese registrino risultati finanziari sopra la media del gruppo di riferimento per oltre il 31%, a fronte di un più limitato +12% di chi invece introdu-

ce solo le prime leve di abilitazione digitale. «Facciamo l'esempio di un'azienda che ha operai che attivi sul territorio. Un conto è limitarsi a dare loro un tablet, uno conto è fornirli di un tablet con app in grado di organizzare in maniera efficiente il lavoro, senza il bisogno di recarsi ogni giorno in azienda. Con la raccolta di dati che poi possono essere processati e incidere su tutto il processo produttivo», spiega Roberto Santori, presidente della sezione consulenza, attività professionali e formazione di Unindustria. Proprio all'incontro di ieri è stato presentato libro di Santori "L'azienda che verrà, nuovi trend dell'HR tra consulenza e formazione".

Un aspetto non trascurabile della trasformazione riguarda anche i timori dei lavoratori: 2 su 5 temono che la propria occupazione possa essere svolta dai robot. Una aspettativa che procede di pari passo con quella di un calo del 4% della quota di personale dipendente a tempo pieno, a fronte di un +168%, per esempio, dell'impiego di agenti su una "talent platform". Nel complesso, la quota di personale non dipendente sul totale della forza lavoro dovrebbe crescere del 30% nei prossimi tre anni.

In Italia, la funzione HR (risorse umane) solo in meno di un caso su quattro pensa di essere in una azienda che ha utilizzato robotica e intelligenza artificiale per sostituire il lavoro umano: per il 57% dei casi per ora ci si limita a supportare le persone nei processi aziendali. Nel complesso l'84% pensa che l'automazione avrà un impatto positivo sui lavoratori dell'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sconti, il Black friday 2019 è il più ricco di sempre

3,1 milioni 2 milioni 1,3

Ordini in un giorno

Venerdì Amazon.it ha ricevuto più di 3 milioni di ordini, 37 al secondo

Ingressi Unieuro

Nei negozi Unieuro nel weekend "nero" registrati due milioni di ingressi

Miliardi di euro

È la spesa online delle famiglie italiane in questi quattro giorni

COMMERCIO

Venerdì su Amazon.it più di 3,1 milioni di ordini: uno ogni 37 secondi

Alcune piattaforme prolungano la durata delle offerte online

Enrico Netti

Un Black friday che ha polverizzato tutti i precedenti record, preludio di un Cyber weekend mai visto prima. La corsa prenatalizia allo shopping più o meno scontato in questi quattro giorni ha avuto come grande protagonista l'online con una spesa degli italiani di 1,3 miliardi (+25% rispetto al 2018). «Si confermano così le stime iniziali - spiega Valentina Pontiggia, direttore dell'Osservatorio eCommerce B2c Netcomm del Politecnico di Milano -. Le classifiche dei prodotti più venduti evidenziano come questi giorni siano l'occasione non solo per risparmiare sui regali ma anche per acquistare prodotti di uso quotidiano».

Se l'online festeggia i nuovi record non si può dire lo stesso per il commercio tradizionale. «Esprimiamo un cauto ottimismo sul Cyber monday - premette Mario Resca, presidente Confimprese a cui fanno capo 350 brand con 66mila punti vendita e 660mila lavoratori -. Il picco delle vendite si è avuto tra venerdì e sabato, già da domenica si è affievolito, facendo registrare una crescita marginale che ha abbassato la media della settimana. Gli incrementi sono dovuti anche al turismo,

che nelle grandi città ha contribuito a sostenere le vendite. Diversa la situazione dell'elettronica di consumo che durante il Cyber monday ha triplicato le vendite».

Tra tutti i merchant in questi quattro giorni la parte del leone indiscutibilmente l'ha fatta il colosso fondato da Jeff Bezos. Sul sito italiano di Amazon lo scorso venerdì sono arrivati più di 3,1 milioni di ordini pari a una media di 37 al secondo. Tra i best seller spiccano i giochi di società, gadget hi-tech come smartphone, cuffie bluetooth, smartwatch, i "classici" prodotti per la casa, tra cui gli aspirapolvere senza fili, e la cucina, le lampadine smart e le asciugabiancheria. I carrelli online sono stati riempiti da una infinità di prodotti "made in china" e con le *private label* di Amazon a partire dagli smart speakers Echo con Alexa e la chiavetta Fire Tv Stick oltre alla linea AmazonBasic che spazia dai beni di elettronica, ai tessili per la casa e l'abbigliamento. Non mancano le collezioni di mobili e arredamento per la casa Rivet, Infinikit, Furniture 247, Movian e Alkove oltre a migliaia di prodotti di tutti i generi, dall'alimentare alla cosmetica, dai pets alla cura della persona.

Sulla piattaforma di ePrice il picco assoluto di visite è stato registrato il venerdì tra le 10 e le 12, con decine di migliaia di visite in contemporanea sul sito. Nella serata dello stesso giorno un altro picco di coloro che sono andati a caccia delle ultime offerte del venerdì nero. L'altro ieri, verso l'ora di pranzo, è stato poi registrato un altro picco record con più del doppio delle visite rispetto a una normale giornata. Le famiglie hanno acquistato grandi elettrodomestici, pc e portatili, prodotti Apple come le cuffie

best seller AirPods 2. Un altro best seller è lo speaker Google home mini. Tra i comportamenti d'acquisto si nota come per i telefonini siano stati scelti i modelli con un maggiore valore medio, quasi raddoppiato rispetto al 2018, e i tv soprattutto i modelli da 43 e 55 pollici grazie soprattutto al calo del prezzo medio.

Gli store online gestiti dal Gruppo Triboo hanno segnato un aumento delle vendite di un quinto rispetto al 2018 e del 54% dello scontrino medio. Sprint degli ordini in arrivo dagli Usa e, tra gli articoli più venduti, spiccano le t-shirt da collezione, capi spalla e pelletteria.

Nei negozi diretti di Unieuro nel weekend nero sono stati registrati 2 milioni di ingressi mentre sono quasi raddoppiati gli ordini arrivati sul sito. Su Monclick, marketplace che fa capo alla stessa società, nell'arco di due settimane è stato registrato un +39% del volume degli ordini. In particolare durante il Black friday gli acquisti sono aumentati del 10% e lo scontrino medio dell'8 per cento. Per il sito di Mediaworld il picco nel flusso di ordini in arrivo è stato di oltre 70 al minuto e così la società archivia una settimana record.

I merchant online tra l'altro stanno allungando la durata del Cyber monday che è diventato Cyber week o continuano a proporre le offerte e gli sconti del venerdì nero. In altre parole online il periodo delle promozioni sembra non finire mai tra offerte che si esauriscono nell'arco delle 24 ore o della settimana. Un altro problema per i merchant, in particolare quelli che vendono calzature e abbigliamento, sarà il volume dei resi, un costo difficile da prevenire.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La resa degli acquisti. Fra le code del Black Friday e le manifestazioni ambientaliste

VINTEND VALUTATO 1 MILIARDO DI EURO

È lituano il sito che vende abiti usati

DI SIMONETTA SCARANE

Vintend, il sito lituano per il commercio online di abiti usati, ha raccolto 128 milioni di euro. Questa applicazione di e-commerce consente alle persone di vendere e di acquistare abiti usati e di occasione. È semplice e redditizio. La start-up è valutata quasi un miliardo di euro entrando così nella cerchia degli unicorni. Dalla sua creazione, nel 2007, ha raccolto 248 milioni di euro.

L'avventura non dovrebbe fermarsi qui. Il gruppo, presente in undici paesi europei, conta di proseguire la sua avventura oltre Atlantico. Per questo dovrebbe poter contare sul supporto dei suoi investitori. La raccolta fondi è guidata da un nuovo operatore nel suo capitale, il fondo americano Lightspeed Venture Partners. Quest'ultimo ha già investito in oltre 350 aziende sin da quando è stato creato nel 1999. La sua funzione principale è supportarle nella loro crescita internazionale. Questi investitori storici come Sprint Capitals, Insight Venture Partners, Accel e Burda Principal Investments, completano il quadro. Dalla sua precedente raccolta di 27 milioni di euro nel 2018, Vinted rivendica la quadruplicazione dei propri volumi di transazioni a 1,3 miliardi di euro. Ma non comunica il proprio giro d'affari. La Francia è il suo primo mercato con 9 milioni di utilizzatori su un totale di 21 milioni, secondo quanto ha riportato *Le Figaro*. Di fronte alla concorrenza di siti ben ancorati sul mercato di seconda mano, Thomas Plantenga, ceo di Vinted, ha deciso di non percepire commissioni sulla transazioni, cercando fonti di entrate alternative, proponendo servizi a pagamento indipendenti dalle transazioni, pubblicità, evidenziazione dei prodotti. Gli acquisti vengono pagati alla consegna grazie a un sistema ben rodato di portafoglio elettronico.

**Thomas Plantenga**

—© Riproduzione riservata—■



Corriere **Innovazione**

Smart economy

Il diritto al perché
(dall'intelligenza
artificiale)di **Massimo Sideri**

In uno dei «mattoni» più interessanti da affrontare almeno una volta nella vita, «Storia della Filosofia occidentale» del matematico, filosofo e Premio Nobel per la Letteratura, Bertrand Russell, c'è una domanda che torna utile in mille campi della conoscenza umana, intelligenza artificiale compresa. Perché, si chiede Russell, continuiamo a citare i filosofi greci, Socrate, Platone, Aristotele, anche se per evidenti motivi legati al passare di due millenni molte delle conclusioni dei grandi pensatori erano di fatto sbagliate? Basterebbe citare «il vuoto non esiste». Se non esistesse il vuoto intorno a voi non vedreste lampadine, tv, tecnologie informatiche, cloud e computer. La risposta di Russell sta sempre nelle Domande: continuiamo ad amarli, citarli e apprendere da loro perché si posero le domande giuste. Oggi più che mai, vista la velocità dell'adozione delle tecnologie (il telefono fisso impiegò circa mezzo secolo per essere adottato da metà della popolazione adulta degli Stati Uniti, laddove per la telefonia mobile sono bastati circa dieci anni), quella capacità di porsi le domande giuste può essere di per sé la risposta giusta. L'intelligenza artificiale che sta acquisendo nel dibattito pubblico un peso forse maggiore di quello che potrà essere il suo impatto nel breve periodo ne è un esempio: la vulgata vuole che presto potrà sostituire avvocati nelle aule di giustizia, giudizi, medici in fase di diagnostica, giornalisti, ingegneri nella prototipazione, architetti, professori universitari, amministratori delegati e gestori di fondi e dei risparmi. Peccato che anche gli esperti non sappiano come nelle reti neurali che apprendono da sé prenda forma il percorso che porta alla decisione finale. Perché un soggetto va in prigione e un altro no? Perché un paziente viene dimesso e un altro mandato a fare ulteriori controlli? Non è un caso che la Gdpr, il regolamento europeo sulla privacy dei dati, preveda anche un complesso ma vitale «Diritto al Perché», cioè un obbligo nel fornire anche i processi decisionali delle macchine. Allo stato attuale rischia di essere un diritto teorico, ma la sua impostazione sarà di vitale importanza nella definizione della società post digitale. Anche se la stessa definizione di umanesimo digitale è a rischio retorica, ciò che ricorda Russell può tornare utile per definire un ruolo geopolitico dell'Europa sulla mappa dell'innovazione: il Continente dei perché.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere **Innovazione**

Il primato italiano fa scuola

Il cervello un po' «svedese» della Rete Fs

Totalmente digitalizzate le sale operative Rfi

La nuova piattaforma Hexagon consente di riconoscere subito la tipologia del guasto e aiuta a individuare le squadre operative più adatte al tipo di intervento, spiegano dal Gruppo FS

di **Alessia Cruciani**

Le buone notizie sono due. La prima è senz'altro la più importante: la rete ferroviaria nazionale è diventata più sicura. La seconda è più un vezzo: siamo i primi al mondo a dotarci di una tecnologia innovativa che migliora, semplifica e ottimizza le attività per monitorare l'intera rete, che per l'Italia si traduce in 16.700 km di binari percorsi ogni giorno da oltre 9.000 treni. Tutto questo ci fa sperare che prima o poi si arrivi anche a una terza buona notizia: viaggi puntuali.

Dopo una sperimentazione durata meno di un anno, è diventato operativo il progetto "Soi" (Sala operativa infrastruttura) per implementare la digitalizzazione delle 15 sale operative di Rfi (la società che per il Gruppo FS gestisce l'intera infrastruttura ferroviaria). Una soluzione che si basa sul software HxGN OnCall, realizzato dalla svedese Hexagon, che è stato integrato ai sistemi già utilizzati da Rfi. I risultati ottenuti in Italia stanno spingendo altri paesi, soprattutto del Nord America, a seguire l'esempio.

«Questo significa che anche qui si fanno investimenti in tecnologie a

supporto della sicurezza e per una volta non siamo noi italiani a inseguire gli altri, ma siamo all'avanguardia per l'utilizzo di un progetto innovativo. Ho colleghi in tutto il mondo che mi chiedono informazioni su questo progetto», commenta Angelo Gazzoni, country manager della divisione Safety & Infrastructure di Hexagon. «Già da anni abbiamo sistemi di monitoraggio importanti per la manutenzione — fanno sapere dal Gruppo Fs — E la nuova piattaforma Hexagon consente di riconoscere in maniera più rapida la tipologia del guasto e aiuta a individuare le squadre operative più vicine e quelle tecnicamente più preparate per quel tipo di intervento».

Prima funzionava così: in caso di anomalia lungo la rete ferroviaria, l'operatore della sala operativa territoriale coinvolta, detto Cei (Coordinatore esercizio infrastrutture), aveva a disposizione alcuni applicativi per ricevere le informazioni e altri ancora per individuare la figura più adatta a risolverlo. Oggi, invece, è tutto integrato, perché il software di Hexagon è capace di dialogare con i sistemi già in uso. «Il sistema Soi riceve allarmi e segnalazioni dettagliate sia dai tecnici di Rfi sul campo, sia dai sensori installati sull'intera rete tramite un'apposita in-

terfaccia IoT, supportando nella gestione dell'evento il personale delle 15 sale operative territoriali e quello della sala operativa nazionale», continua Gazzoni. Immaginiamo che ci sia un passaggio a livello che non funziona: la segnalazione arriva direttamente dal sistema al Cei, che comprende tempestivamente il problema e valuta la risorsa migliore per prestare soccorso. Inoltre, ogni attività viene registrata, anche il tempo trascorso dalla segnalazione alla soluzione. Informazioni che permettono al Gruppo Fs di migliorare il servizio ex post.

Per il viaggiatore è un beneficio indiretto: quando si verifica un'emergenza che potrebbe generare ritardi dei treni, Rfi è in grado di operare e agire in maniera più efficace. Magari un passeggero si lamenta di venti minuti di ritardo, senza sapere che potevano essere molti di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere **Innovazione**

Il test all'ateneo di Padova

L'algoritmo
che consiglia i corsi
all'Università

Taboulex è un ex spin off della Bicocca

Avevamo	combaciava
notato	no con
che le	quelle
professioni	considerate
incluse	dai percorsi
nell'Atlante	formativi
delle	degli atenei,
professioni	spiegano da
non	Padova

di **Giulia Cimpanelli**

Quello che le università italiane insegnano corrisponde a ciò che il mercato del lavoro richiede in tempo reale? A dircelo, oggi, possono essere algoritmi di intelligenza artificiale dotati di machine learning che monitorano e analizzano tutti gli annunci di lavoro postati dalle aziende su web e li mettono in relazione con i piani didattici di scuole e atenei. Negli Stati Uniti, dove le università sono perlopiù private e "lottano" per accaparrarsi iscritti, è più diffuso. In Italia qualche ateneo si sta attrezzando. L'Università di Padova, per esempio, ha un accordo con Taboulex, una start up made in Italy, ex spin-off dell'Università Bicocca di Milano. Nata alcuni anni fa all'interno dei laboratori di statistica, dal 2011 ha iniziato ad analizzare tutti gli annunci di lavoro pubblicati su Internet: «Abbiamo algoritmi dotati di machine learning in grado di raccogliere i big data e fare analisi semantica del linguaggio. Estrapoliamo ogni giorno in tempo reale una serie di informazioni: professioni cercate, luoghi, settori merceologici, skill più ambite, in tutti i portali italiani ed eu-

ropei in tutte le lingue dei 28 paesi Ue», raccontano dalla società. Gli algoritmi sono poi in grado di analizzare l'offerta formativa di scuole o atenei (che tipo di figure professionali stanno quindi preparando) e incrociarla con l'effettiva domanda su mercato.

Taboulex, che oggi collabora con alcune università italiane oltre a quella di Padova, è stata acquisita nel 2018 da Burning Glass Technologies, società americana che svolge lo stesso servizio negli Stati Uniti, esclusivamente in lingua inglese. «Abbiamo iniziato in Italia — aggiungono — ma presto cominceremo collaborazioni con atenei e scuole di tutta Europa. Da anni lavoriamo per conto del Cedefop, il Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale della Commissione europea».

Alcuni anni fa l'ex spin-off ha sviluppato la piattaforma di business intelligence Wollybi che offre un osservatorio sul mercato del lavoro costruito sull'analisi degli annunci online, utilizzata ora anche a Padova. A partire dall'esame delle schede di alcuni specifici corsi di laurea dell'Università di Padova, il tool estrae le figure professionali in uscita dal corso stesso incrociandole con le offerte di lavoro delle aziende. «Studiamo le competenze ri-

chieste per affiancare i docenti che ne vogliono beneficiare per realizzare nuovi percorsi formativi — racconta Gilda Rota, responsabile del Career service dell'ateneo veneto —. Avevo notato che le professioni incluse nell'Atlante delle professioni, non combaciavano con quelle considerate dai percorsi formativi degli atenei. Per questo ho voluto un prodotto costruito sulle esigenze dei laureati e dell'ateneo, che si aggiornasse ogni tre mesi con le richieste del mercato del lavoro in tempo reale». Oggi la piattaforma viene usata per indirizzare gli studenti verso stage o prima occupazione, è un ottimo strumento per l'orientamento in entrata ma non è ancora utilizzato sistematicamente da dipartimenti e docenti per adeguare l'offerta formativa: «Purtroppo non è obbligatorio: solo chi vuole ne può fare uso», conclude Rota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE AMI APPELBAUM: COME TRASFORMARE IN REALTÀ LA SFIDA DEL TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Dall'idea fino al business, la formula c'è

"Ecco i sei obiettivi dell'Authority di Israele"

GABRIELE BECCARIA

«A rrrivo dalla Germania e là il governo è preoccupato. Ci si chiede come la nazione e l'intera Ue potranno mantenere i loro standard di vita nei prossimi 10-15 anni, se le grandi società che generano l'hi-tech resteranno concentrate nella Silicon Valley e continueranno a svilupparsi in Cina, mentre l'Europa non è in grado di generare innovazione allo stesso ritmo».

Chi parla è Ami Appelbaum, carriera da ricercatore e da manager e ora «chief scientist» e presidente della Israel Innovation Authority, l'ente israeliano dedicato all'innovazione. Se il termine «innovazione» è confuso da un'aura salvifica e si assiste alla gara mondiale per trasformarlo in prodotti e posti di lavoro, l'agenzia è diventata un caso studio internazionale: in evoluzione continua e con una storia pluridecennale alle spalle rappresenta uno dei motori che ha trasformato Israele in uno dei magneti per la ricerca avanzata. Da tutto il mondo e nei settori di punta, dalla medicina all'ambiente, dall'IA al cyber. Appelbaum sintetizza così: «Oggi contiamo 450 laboratori di ricerca&sviluppo, installati dalle maggiori multinazionali».

Sui terminali dell'agenzia scintillano, in media, 3 mila richieste l'anno e - specifica - «ne accettiamo 1400, provenienti da 900 aziende e società». Dato che la parola innovazione racchiude una rete sofisticata di elementi, l'Authority, rinnovata tre anni fa, si organizza in sei sezioni. Dalla divisione dedicata alle start-up

a quella destinata alla crescita, dall'area per le infrastrutture tecnologiche a quella per le collaborazioni internazionali, dalla sezione «manufacturing» a quella per le «sfide sociali». Appelbaum sottolinea come tutto si leghi nella sfida del trasferimento tecnologico: il passaggio delle idee che sbocciano nelle nicchie ecologiche di università e laboratori all'oceano dell'industria e del mercato. «Scale&Growth»: si riassume con una formula la necessità di questa transizione strategica e, poi, della crescita delle start-up e delle micro-aziende, che - dice Appelbaum - «necessitano di finanziamenti mirati, oltre che di marketing». Un sostegno creativo che riguarda l'hi-tech e che tocca anche le industrie tradizionali: digitalizzazione, robotizzazione e cyber-competenze sono necessità diffuse.

«E - puntualizza - c'è un aspetto che mi sta a cuore: le sfide sociali. Esistono minoranze sottorappresentate e vogliamo valorizzarle. Le donne sono oltre la metà della popolazione israeliana, eppure nella tecnologia non superano il 22%». Senza dimenticare gli arabi israeliani e gli ultraortodossi: «Lo studio della teologia li rende brillanti con i problemi di logica avanzata». L'Authority, quindi, è in costante contatto con i network di cervelli che dell'innovazione costituiscono l'elemento pervasivo. «E' un rapporto in entrambe le direzioni: siamo attrattori di scienziati e multinazionali nell'ecosistema israeliano e supportiamo le nostre aziende nell'espansione all'estero. Israele è una nazione piccola. Ecco perché sosteniamo gli accordi bilaterali», come quello firmato la scorsa setti-

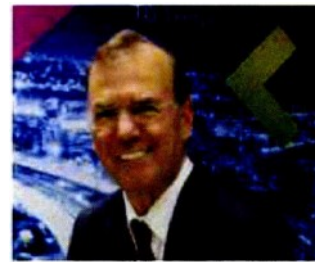
mana con Torino City Lab. L'effetto è l'«impollinazione»: di idee e progetti, sì, e allo stesso tempo di produzioni e prodotti. Lo scopo «è passare alla realizzazione, spesso con impianti-pilota».

«Creare nuove tecnologie per generare lavoro e beneficiare l'intera economia»: il criterio dell'Authority è ambizioso. L'innovazione diventa l'ingrediente-base per il pil. I dati sono eloquenti. «Per ogni dollaro che investiamo la ricaduta è tra cinque e otto». Poiché il budget dell'ente equivale a 450 milioni di dollari e sale a circa 500 con i finanziamenti internazionali, non è difficile rendersi conto della massa di ricchezza che vede la luce ogni anno. Gli esempi sono tanti. La realtà nascente della prossima generazione di auto-ibride, elettriche, autonome - in Israele si è già tradotta in un concentrato di laboratori, dove si studiano, tra l'altro, sensori e radar, sistemi di riconoscimento delle immagini e software per la navigazione automatica. «Qui ci sono marchi come Ford e Daimler, così come non mancano i giganti del digitale, da Google ad Apple». E, se lo sguardo si inoltra nel futuro di un traffico a misura di smart city, Appelbaum non può fare a meno di citare un successo iconico, come Mobileye, il sistema anti-collisione nato in Israele e acquisito da Intel per oltre 15 miliardi di dollari.

Allo stesso tempo l'Authority incoraggia le start-up nei settori più inattesi. «Mi piace ricordare chi ha creato i container-shop per i villaggi africani: distribuiscono latte, pastorizzato con una tecnologia che sfrutta l'energia solare. E' un simbolo della volontà di mettere l'hi-tech al centro. Dell'economia. E al servizio del Pianeta». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





AMIAPPELBAUM

È «CHIEF SCIENTIST» E PRESIDENTE DELLA ISRAEL INNOVATION AUTHORITY

Dalla ricerca al mercato: un esempio è Mobileye, leader nei sistemi di guida assistita

ALAMY

TECNOLOGIA

Negli Emirati il laboratorio di IA made in Italy

L'Intelligenza Artificiale diventa un ponte tra Italia ed Emirati Arabi Uniti con la nascita del laboratorio di ricerca congiunto voluto da Università di Milano, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e Khalifa University of Science and Technology di Abu Dhabi. L'accordo trilaterale sancisce il primo sbarco di atenei italiani negli Emirati e dà ufficialmente il via alle attività di ricerca nella prima sede del laboratorio, già realizzata presso l'Università di Abu



Dhabi. Una seconda sede sarà aperta in Italia, nel futuro campus della Statale presso il Milan Innovation District (Mind). Il «Joint Lab for Embodied Artificial Intelligence» si occuperà «di IA applicata ai sistemi complessi come quelli biologici per studiare l'organismo umano».



La rete unica in alto mare

Bassanini attacca Telecom

TLC

Per il presidente di Open Fiber Tim vuole tornare al monopolio del passato

Antonella Olivieri

Il dossier rete unica non si sblocca e il titolo Telecom si rimangia la fiammata che una decina di giorni fa l'aveva portato a superare di slancio quota 0,58 euro: ieri le quotazioni si sono fermate a 0,5512 euro, in flessione dello 0,31% dal giorno prima. Per investire sulla rete Telecom ha ristretto a sette la rosa dei fondi infrastrutturali potenzialmente interessati (tra questi c'è anche F2i). In teoria prima o poi dovrebbe portare i selezionati al tavolo con Open Fiber. Ma le campane che si sentono suonare non vanno nella direzione di una soluzione condivisa. Francesco Starace, l'ad di Enel che detiene il 50% della società della rete in fibra da ultimo ha dichiarato che non c'è l'intenzione di vendere, andando oltre le precedenti dichiarazioni che non c'è fretta di vendere. Il presidente di

Open Fiber, Franco Bassanini, anche ieri è tornato a ripetere che è favorevole alla rete unica, ma non sotto il controllo di Telecom, rincarando la dose. «Al momento c'è un soggetto pronto a porsi come anchor investor e player di questa infrastruttura unica che è Cdp. C'è però un incumbent che ritiene ancora di poter sostanzialmente tornare alla posizione di monopolio che aveva in passato e quindi di poter governare secondo i tempi derivanti dai suoi interessi aziendali la transizione dal rame alla fibra», ha detto Bassanini in occasione della conferenza 5G Italy. «L'idea che attraverso un merger tra Open Fiber e Telecom Italia, sotto il controllo di Telecom Italia, ci sia una rete unica, verticalmente integrata, non è più nel perimetro delle possibilità che le autorità di regolazione possono accettare», ha aggiunto.

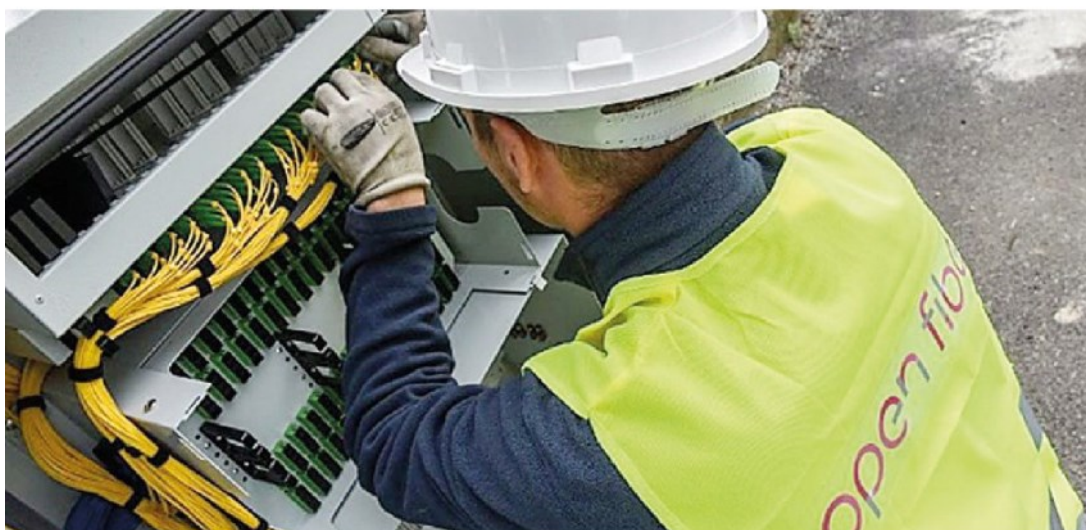
Telecom non si è esposta ufficialmente, ma stando a indiscrezioni affidabili non ci sarebbe alcuna volontà di perdere il controllo della rete: sul punto è la stessa posizione che hanno tenuto i diversi amministratori delegati che si sono succeduti alla guida dell'incumbent dal piano Rovati in avanti. Cdp - che è azionista sia di Te-

lecom con quasi il 10% che di Open Fiber col 50% - non ha cambiato idea sul progetto rete unica, nè sull'ipotesi di scambiare la propria quota in Open Fiber con azioni Telecom. Ma se questo resta l'obiettivo non è chiaro come ci si arriverà, dato che manca oggi l'allineamento tra i vari attori sulla scena. Per ora si registra che perlomeno col primo azionista di Telecom, Vivendi che detiene il 23,94%, i rapporti sono distesi e costruttivi.

L'ipotesi del coinvestimento sulla rete, lanciata dall'ad di Telecom Luigi Gubitosi (al momento negli Usa per incontri con gli investitori e con Google, con la quale è stat appena siglato un accordo per il cloud e i data center) davanti all'Antitrust a settembre e rilanciata pochi giorni fa dal suo braccio destro, Carlo Nardello, non scioglie necessariamente il nodo societario che rischia di lasciare la Cdp in mezzo al guado, azionista di due concorrenti.

Ma soprattutto sul dossier rete unica non si sente la voce del Governo, mentre ancora manca una figura nell'esecutivo cui assegnare le deleghe alle tlc e l'organismo tecnico dell'Agcom è in regime di prorogatio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



lossier fibra unica. Il piano Open Fiber-Telecom continua a rimanere bloccato



Banda larga, voucher solo a metà 2020

INFRASTRUTTURE

Infratel: 1,3 miliardi totali di cui 548 milioni alle Pmi e 548 milioni alle famiglie

Servono un nuovo esame del Cobul (19 dicembre) e una piattaforma web

Carmine Fotina

ROMA

La prima volta che negli uffici del governo si iniziò a parlare concretamente di incentivi per aiutare la diffusione della banda larga nel Paese era il luglio del 2017. Due anni dopo, lo scorso luglio, una riunione del Comitato interministeriale per la banda ultralarga (Cobul) aveva consentito di fare un passo avanti. Poi tutto si è fermato. Solo il 19 dicembre, quando sarà convocata la riunione del Comitato banda ultralarga nella sua nuova composizione (con presidenza affidata al ministro dell'Innovazione Paola Pisano) potranno esserci ulteriori evoluzioni, con la speranza di far partire i voucher entro il secondo trimestre 2020.

Ieri in commissione Trasporti e tlc, la società pubblica Infratel, con l'amministratore delegato Domenico Tudini, ha spiegato come si articolerà l'intervento e le tappe per portarlo finalmente a termine. L'occasione era un'audizione convocata sulla risoluzione presentata dal deputato leghista Massimiliano Capitanio.

Tudini ha ricordato che ci sono a disposizione 1,3 miliardi di euro del Fondo sviluppo e coesione, risorse non a rischio nonostante il ritardo accumulato, perché per l'Fsc non vale la regola del disimpegno applicata invece ai fondi Ue. Il progetto prevede di destinare 199 milioni per incentivi all'attivazione di connessioni ultrabroadband delle scuole, 2,8 milioni ai centri per l'impiego, 548 milioni alle utenze residenziali

e altri 548 milioni per le aziende con meno di 200 dipendenti. Il piano si articolerà nel 2020 e 2021, con una coda nel 2022 per le imprese. Saranno coperte tutte le scuole (poco meno di 40 mila plessi) e tutti i centri per l'impiego (561).

In entrambi i casi i voucher scateranno per abbonamenti con velocità di connessione da almeno 1 gigabit/secondo. A rientrare nella fascia di utenze agevolabili ci sono poi 3,9 milioni di Pmi (target a 1 giga) e 13,8 milioni di utenze familiari (in questo caso per connessioni da almeno 100 megabit/secondo). Gli importi: 5 mila euro per scuole e centri impiego, 3 mila euro per le Pmi, 300 euro per le famiglie. Se i costi di attivazione dovessero risultare inferiori, si copriranno anche le prime rate dei canoni. Gli incentivi, che fatti salvi gli obblighi di prestazione dovranno rispettare il criterio europeo della neutralità tecnologica, saranno erogati direttamente agli utenti e gli operatori verranno successivamente rimborsati.

Tutto semplice? Non proprio. Occorrerà infatti predisporre una piattaforma informatica per la regolare assegnazione dei contributi, ad esempio per assicurarsi che ogni nucleo familiare benefici solo una volta dell'agevolazione. Sarà indetta inoltre una consultazione pubblica aperta agli operatori sulle modalità di funzionamento. E, come primo atto, come detto, occorrerà che il nuovo Cobul il 19 dicembre riapprovi quanto era stato deciso a luglio. Inoltre, occorrerà comunque rispettare la chiave di riparto dell'Fsc - 80% al Mezzogiorno e 20% al Centro-Nord - e questo vincolo potrebbe condizionare molto l'efficienza del piano, considerato l'andamento della domanda a livello nazionale.

Secondo Capitanio, il deputato leghista che ha firmato la risoluzione sullo sblocco dei voucher, il quadro delineato dall'audizione, insieme a quella svolta da Open Fiber, la società controllata da Cassa depositi

e presiti e Enel che si è aggiudicata i tre bandi per la copertura delle «aree bianche» a fallimento di mercato, «è allarmante» sul tema del digital divide. Capitanio ha rilanciato l'idea di un modello di rete integrata da realizzare «subito, senza rincorrere le chimere del wholesale only». Al contrario il presidente di Open Fiber, Franco Bassanini, ha osservato che un modello di merger Open Fiber-Tim sotto il controllo di quest'ultima, quindi una rete verticalmente integrata, «non sarebbe accettabile dalle autorità di regolazione».

Nelle intenzioni del governo il passaggio a una rete unica Tim-Open Fiber dovrebbe avere un ruolo chiave per migliorare la diffusione dell'ultrabroadband italiano e ieri il ministro Pisano ha preannunciato l'intenzione di incontrare le aziende coinvolte nel possibile progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA



IL SOLE 24 ORE
12 NOVEMBRE
PAG. 6

Lo scorso 12 novembre sul Sole 24 Ore l'inchiesta sulla banda ultralarga terminata in Italia soltanto in un Comune su mille. Commissione europea, Regioni e Governo temono che i ritardi del progetto che porta la rete pubblica a oltre 30 Giga nelle aree a fallimento di mercato possano provocare perdita di fondi Ue.



TIM

Armadi «intelligenti» per la digitalizzazione

••• Tim ha avviato un progetto per la digitalizzazione della propria infrastruttura di rete fissa che ha l'obiettivo di accrescere la sicurezza abilitando innovative funzionalità Smart City. Tim ha affidato a Olivetti la realizzazione del programma di rinnovamento tecnologico dei circa 150.000 armadi stradali che supportano la distribuzione della connettività su rete fissa comprendendo tutte le architetture in fibra e rame.



IL CASO

FRANCESCO BEI

Xi riceve D'Alema "Collaboriamo con la Cina"

 Mentre la Nato, riunita a Londra, per la prima volta parla esplicitamente in un documento ufficiale della «sfida» alla sicurezza che viene dalla Cina, mentre il Consiglio europeo pubblica un documento sui rischi legati a Huawei e al 5G cinese, c'è chi con il leader del Dragone discute tranquillamente e anzi offre consigli. Nelle stesse ore in cui il premier Giuseppe Conte era in volo per il summit Nato a Londra, Massimo D'Alema dall'altra parte del mondo sedeva al tavolo con il presidente (e segretario del partito comunista cinese) Xi Jinping.

L'occasione si è creata al termine del forum internazionale Imperial Spring a Conghua (Cina), quando Xi ha voluto incontrare una delegazione ristretta del Club di Madrid, l'organizzazione che ogni anno mette in piedi un incontro a porte chiuse con la leadership cinese per discutere di problemi mondiali. Formato da ex capi di Stato e di governo, il club di Madrid ha puntato l'edizione di quest'anno - che ha visto l'intervento del vicepresidente Wang Qishan - su «Multilateralismo e Sviluppo sostenibile». Significativa la dichia-

razione finale dell'incontro nella quale non solo si esalta la Belt & Road Iniziative cinese come strumento di progresso, ma si fa anche un implicito riferimento positivo al 5G e «all'interconnettività basata sullo sviluppo delle tecnologie del 21esimo secolo». Un invito agli europei a non aver paura del Dragone, visto più come un partner necessario che come una minaccia.

D'Alema non è il solo a condividere una visione meno bellicosa dei rapporti con la Cina. Del club di Madrid fanno parte Bill Clinton, gli spagnoli Aznar e Rajoy, i francesi Hollande e Juppé, la cilena Bachelet, i portoghesi Cavaco Silva e Barroso, numerosi leader africani, il giapponese Fukuda. Una compagnia variegata di ex di tutto il mondo accomunati da uno sforzo di dialogo costante con Pechino. «A sorpresa - raccontano dall'entourage di D'Alema - Xi ha invitato un gruppo di partecipanti al seminario a sedersi attorno a un tavolo per condividere la loro visione del futuro. Questo per smentire il pregiudizio di una Cina chiusa verso l'esterno e sorda ai consigli». Basterà a Nato e Ue per abbassare la guardia?



Huawei: la connettività intelligente in Italia può valere un punto di Pil

IL COLOSSO CINESE HA PRESENTATO IL SUO INDICE GLOBALE: ROMA MIGLIORA MA È SOLO VENTISETTESIMA NELLA CLASSIFICA

LA RICERCA

LONDRA L'1% del Pil. È quanto può valere la connettività "intelligente" in Italia secondo Huawei. Il colosso cinese ha infatti presentato ieri a Londra, nel corso dell'evento Trust in Tech, il proprio Indice di Connettività Globale (GCI) per il 2019. Una ricerca che misura lo stato dell'arte della copertura di rete e dello sviluppo delle tecnologie (Intelligenza Artificiale, banda larga, cloud e internet delle cose) che possono potenziarla nei diversi Paesi del mondo valutandone l'impatto economico. Tuttavia l'Italia, nonostante i miglioramenti rispetto al 2018, risulta in ritardo e si attesta al 27esimo posto dietro paesi come Austria e Portogallo. Huawei stima che il giro d'affari legato alla smart connectivity aumenterà solo nei paesi che hanno ottenuto un punteggio di 65.

GLI ADOPTERS

La Penisola è però ferma a 57. Il che non solo ci inserisce tra i cosiddetti "adopters", vale a dire tra coloro che possono non perdere il valore aggiunto sviluppato dal-

le ultime innovazioni tecnologiche. Ma ci pone anche lievemente sopra la media in quasi tutte le 40 variabili analizzate anche con alcuni picchi di eccellenza negli investimenti nelle telecomunicazioni e nella richiesta da parte delle famiglie di abbonamenti con banda larga. A fare da contraltare però è la scarsa diffusione della banda larga che ostacola ancora la copertura 4G lungo l'intera Penisola. Una spaccatura tra le aree rurali e quelle urbane che rischia di ampliarsi con l'arrivo del 5G, e getta qualche ombra sull'effettiva diffusione per il 2020 della quinta generazione delle connessioni. «Il nostro obiettivo è dare uno strumento ai governi del mondo per capire la situazione» spiega Andrew Williamson, uno dei vice-presidenti del gruppo che precisa anche come l'Italia sia «all'avanguardia in termini di cybersicurezza» e come le misure del Golden Power non siano «state pensate per rallentare lo sviluppo delle reti». Parole che riflettono il nuovo spirito positivo del colosso cinese che, proprio con l'evento Trust in Tech e con il report, sta provando a spingere governi, aziende e cittadini a fidarsi del brand e soprattutto a comprendere le potenzialità del 5G, dell'intelligenza artificiale e dell'Internet delle cose, senza averne timore.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un negozio Huawei a Pechino



PER IL GRUPPO CINESE IL 2020 SARÀ L'ANNO DEL 5G, CON IL LANCIO DEI SERVIZI COMMERCIALI

Per crescere Zte guarda all'Italia

La società di Shenzhen punta alla collaborazione tra pubblico e privato nello sviluppo della nuova tecnologia e delle smart city. Hu Kun, numero uno locale: contribuiremo all'economia nazionale

DI ANDREA PIRA

Il 2020 sarà l'anno del 5G Italia con il massiccio lancio dei primi servizi commerciali. «Sarà un contributo significativo allo sviluppo dell'Internet delle cose», sottolinea Hu Kun, presidente di Zte Western Europe e amministratore delegato di Zte Italia. La penisola è una delle priorità per il colosso cinese della tecnologia, insignito dei China Awards 2018 nella categoria Top Investment in Italy. Negli ultimi tre anni la società ha investito 200 milioni di euro nel Paese, di cui 20 milioni destinati ai centri per la formazione, la ricerca e l'innovazione nel campo del 5G, in collaborazione con l'università di Tor Vergata e con l'Aquila, e da ultimo al nuovo centro per la cyber sicurezza inaugurato lo scorso maggio a Roma. «Consideriamo l'Italia uno dei mercati più strategici in Europa, anche per ecosistema equo e amichevole creato dal governo», aggiunge il top manager, «Intendiamo incrementare il nostro business nel Paese e diventare un player sempre più solido». Gli investimenti, aggiunge, contribuiranno all'economia nazionale, lo sforzo andrà in questa direzione. Nel prossimo futuro Zte ha intenzione di continuare a contribuire allo sviluppo della tecnologia 5G nella penisola colla-

borando a stretto contatto con partner sia pubblici sia privati. Recentemente ha presentato il 5G Core Technology Trend White Paper, un libro bianco in cui viene svolta un'analisi approfondita dei problemi e delle sfide che investono il settore G, mettendo a fuoco le tendenze che caratterizzeranno lo sviluppo di questa tecnologia dal punto di vista dei network di base. Di ottobre è invece l'intesa con il service provider Go Internet per la fornitura di stazioni base 5G-ready che saranno utilizzate, in un primo momento, per completare la migrazione dalla tecnologia Wimax alla tecnologia LTE della rete presente nella regione Marche.

Il secondo ambito di interesse è quello delle smart city. Le «città intelligenti» sono «uno dei principali scenari per l'Internet delle cose e contribuiranno allo sviluppo del 5G», sottolinea Hu Kun, «Alla fine fine compito della tecnologia è portare benefici alle persone, garantendo servizi pubblici e privati». Le smart city «sono il veicolo perfetto per garantire molti servizi pubblici», aggiunge il top manager della multinazionale di Shenzhen, «Zte sta quindi puntando su progetti anche in questo settore».

A livello globale, nei primi nove mesi dell'anno, Zte ha registrato un fatturato operativo di 64,24 miliardi di yuan, pari a circa 8,2 miliardi di euro, con un incremento del 9,3% su base annua. (riproduzione riservata)



Hu Kun



TECNOLOGIA 5G

**Il Consiglio europeo
«Occhio ai cinesi»**

Ridurre i rischi per la sicurezza delle reti 5G, tenendo conto del quadro legale e politico dei fornitori extracomunitari: il Consiglio Ue prende di mira il gigante Huawei e i fornitori cinesi a 5G. Dati i cambiamenti che porterà il 5G e i timori per l'integrità delle reti e la privacy dei dati, si raccomanda la promozione della cybersicurezza



A Roma la tre giorni di 5G Italy promossa da Cnit

di **Mauro Romano**

Si è aperta ieri a Roma la seconda edizione di 5G Italy. La tre giorni di dibattito sui modelli di business, la cybersecurity e le eccellenze italiane andrà avanti fino a domani. La conferenza promossa dal Consorzio Nazionale Interuniversitario per le Telecomunicazioni (Cnit) vedrà alternarsi nell'auditorium del Cnr oltre 100 speaker dall'Italia e dall'estero. «Il 5G non è solo un'evoluzione in termini prestazionali delle generazioni precedenti», spiega Nicola Blefari Melazzi, direttore generale del Cnit, «ma introduce nuovi scenari e nuovi servizi, pensati per diverse classi di applicazioni e anche per utenti non umani». Durante gli incontri saranno presentate le demo Tim, allestite in uno spazio dedicato, e ci saranno dimostrazioni su alcuni servizi già disponibili in ambito smart city (per la gestione intelligente di traffico, parcheggi, illuminazione e raccolta dei rifiuti), Smart Campus (con l'Internet of Things applicato al mondo industriale per la gestione di processi produttivi e logistici), realtà virtuale e realtà aumentata. «Con 5G Italy», ha aggiunto Blefari Melazzi, «intendiamo riunire i principali attori interessati a questa infrastruttura, esporre le funzionalità, discutere di problematiche aperte e sviluppi futuri». (riproduzione riservata)



La stangata dell'America sui dazi

Parigi punita: verso l'aumento del 100% per rispondere alla web tax. Minacce all'Italia se farà lo stesso

Tempi

La procedura contro Roma sarebbe operativa a partire dal primo gennaio 2020

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON Per il momento i nuovi dazi colpiscono la Francia. Ma il prossimo anno potrebbe toccare all'Italia, oltre che all'Austria e forse a Regno Unito, Spagna, Repubblica Ceca e Turchia. La prima rappresaglia Usa contro la web tax partirà nei prossimi giorni, probabilmente già domani, quando Donald Trump, di ritorno dal vertice Nato, firmerà il provvedimento preparato da Robert Lightizer, il rappresentante per il commercio della Casa Bianca. Poi partirà un'altra ondata di tariffe doganali: prelievi fino al 100% su importazioni francesi per un controvalore di 2,4 miliardi di dollari. Tra i prodotti penalizzati ci sono champagne, formaggi, yogurt, articoli di cosmetica, forniture alberghiere. Sul piano strettamente commerciale non è una catastrofe: gli Stati Uniti importano merci dalla Francia per circa 43 miliardi di dollari (cifre su base annua aggiornate a settembre 2019), a fronte di

27,9 miliardi di esportazioni. Ma il segnale politico è allarmante, come hanno subito colto sia le borse europee (chiusure al ribasso) che Wall Street (apertura delle quotazioni in rosso).

L'amministrazione Trump, dunque, passa all'azione, dopo mesi di pressione per evitare la tassazione all'estero dei «big» di Internet, come Google, Facebook, Amazon. Nel luglio scorso il governo di Parigi ha introdotto un'imposta pari al 3% sui ricavi delle società digitali con un fatturato globale pari ad almeno 750 milioni di euro, di cui almeno 25 generati in Francia.

Ieri il Segretario al Commercio Wilbur Ross, in un'intervista con la *Cnbc*, ha annunciato che gli Stati Uniti imporranno dazi simili anche sugli altri Paesi che dovessero adottare la web tax. Nella lista c'è anche l'Italia. Nella manovra di bilancio, ora in discussione al Parlamento, è previsto un tributo simile a quello francese: 3% sui ricavi delle aziende con fatturato globale di almeno 750 milioni di euro. I criteri sono un po' diversi, ma la sostanza politica non cambia.

La legge italiana entrerà direttamente in vigore a partire dal primo gennaio 2020. A quel punto Lightizer metterà

in moto la stessa procedura adottata per la Francia. Prima un'indagine conoscitiva, poi la risposta concreta con i dazi anche sul «Made in Italy».

Non basta. L'amministrazione di Washington sta graduando l'applicazione della sentenza dell'Organizzazione mondiale del Commercio sul caso Airbus, del 16 ottobre scorso. Finora sono stati applicati prelievi su merci per circa due miliardi di dollari, a fronte dei 7,5 miliardi autorizzati dal Wto. Il conto per l'Italia si calcola sia pari a circa 450 milioni di dollari. Ma gli americani potranno rimodulare i carichi con discrezionalità, Paese per Paese, a scadenze regolari: la prossima è prevista a febbraio 2020, poi altro aggiornamento ad aprile. Uno strumento di pressione in più per accompagnare i due negoziati in corso: quello commerciale complessivo con la Ue, l'altro in sede Ocse (nel format allargato) proprio sulla web tax. Lo scenario, dunque, è sempre più confuso, pieno di tensioni. Trump resta all'attacco anche con Pechino. Lo stesso Ross fa sapere che «se entro il 15 dicembre non si raggiunge un accordo», gli Stati Uniti imporranno tariffe del 15% su altri 156 miliardi di import cinese.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure



● Il 18 ottobre sono entrate in vigore le tariffe americane che prevedono una tassa del 25% su vino e formaggi europei, per gli aiuti di Stato contro il consorzio Airbus. Si tratta di 7,5 miliardi di dazi sulle importazioni dalla Ue

● Tra le merci tassate non ci sono le auto, ma il conto per l'Italia è salato. 4,5 miliardi, cioè il 9% del nostro export. Solo la Francia è più colpita. Perdiamo 2,3 miliardi in vino, 1,3 in alimentari, 1 in moda, e poi moto e cosmesi

● Ieri Trump ha minacciato di imporre dazi alla Francia per l'introduzione della web tax che colpisce giganti del web come Facebook, Amazon e Google. Ad essere colpite sarebbero importazioni, per un valore di 2,4 miliardi di dollari, tra cui borse, champagne e altri beni di lusso. I dazi doganali potrebbero scattare il 14 gennaio

● La digital tax francese prevede un'aliquota del 3% sulle entrate che le società tecnologiche incassano in Francia

● Anche Italia, Austria e Turchia stanno pensando di imporre una tassa. In questo caso le tariffe doganali fino al 100% colpirebbero anche questi Paesi



La situazione

I nuovi dazi Usa (in vigore dal 18 ottobre)

✓ Prodotti salvati

✗ Prodotti colpiti

1.500 Valore export italiano 2018, dati in milioni di euro



C&S

DIVISI ALLA META

IL COMMERCIO

La minaccia americana Dazi su Francia e Italia contro la «digital tax» per Google e Facebook

Trump avverte: colpiremo da gennaio i beni con tariffe fino al 100% Anche il nostro Paese nel mirino Parigi: «Inaccettabile, l'Ue reagirà»

TRUMP

Le relazioni commerciali con la Ue sono inique e continuano a penalizzarci

MACRON

Confermo che la Nato è in coma Gli Usa non parlino solo di denaro

Valeria Rebecca

New York Donald Trump apre un altro fronte della guerra commerciale: questa volta nel mirino del presidente americano finisce la Francia, ma la scure delle tariffe rischia di travolgere anche l'Italia. Il tycoon ha lanciato la sua ultima offensiva ancora prima di sbarcare a Londra per partecipare al summit della Nato, affermando che se Parigi va avanti con la *digital tax* che colpisce i big del web a stelle e strisce - come Google, Facebook e Amazon - verrà colpita a partire da gennaio con

dazi fino al 100% su beni per un valore di 2,4 miliardi di dollari. E la mossa potrebbe riguardare anche altri paesi europei, come ha spiegato il rappresentante Usa per il commercio Robert Lighthizer, che ha citato l'Italia, la Turchia e l'Austria.

La rappresaglia potrebbe rendere ancora più rovente il clima al vertice britannico in cui si celebrano i 70 anni dell'Alleanza Atlantica, già teso per le divisioni sui finanziamenti alla Nato e le pressioni di Washington perché gli alleati si allontanino da Huawei per lo

sviluppo della tecnologia 5G. Incontrando il presidente francese Emmanuel Macron a margine del summit, Trump si è detto convinto di «poter



risolvere le nostre dispute commerciali minori con la Francia». Pur precisando che «le relazioni commerciali con l'Ue sono ingiuste, inique, e continuano a penalizzare gli Stati Uniti».

«La *digital tax* francese non prende di mira specificatamente le aziende americane», ha replicato Macron, mentre in precedenza il suo ministro dell'Economia, Bruno Le Maire, ha definito «inaccettabili» le minacce di The Donald, avvertendolo che l'Ue potrebbe rispondere con forza. La digital tax prevede un'aliquota del 3% sulle entrate che le società tecnologiche americane incassano in Francia, e Trump la reputa discriminatoria nei confronti delle società statunitensi. L'inquilino della Casa Bianca e il titolare dell'Eliseo avevano già discusso la questione ad agosto, quando hanno concordato una tregua di 90 giorni mentre cercavano di raggiungere un accordo a lungo termine sull'eventuale tassazione delle società tecnologiche. Il termine, tuttavia, è scaduto la scorsa settimana senza un accordo.

La porta per un negoziato e per trovare una soluzione in sede Ocse è ancora aperta, ma i tempi sono stretti visto che una decisione definitiva è attesa entro il 14 gennaio. Se entro quella data non si troverà un'intesa, dovrebbero scattare contro Parigi i nuovi pesantissimi dazi su champagne, pelletteria, cosmetici e altri beni di lusso. Ma anche su quei vini e formaggi già colpiti il mese scorso dalle tariffe al 25%. Mentre le società high tech pagheranno centinaia di milioni di dollari in più di tasse, i consumatori Usa sborseranno il doppio per comprare prodotti come lo champagne Dom Pérignon, le pentole Le Creuset e il formaggio Roquefort. Per quanto riguarda Roma, invece, sono stati colpiti dai dazi del 25%, in risposta al verdetto del Wto sugli aiuti europei ad Airbus, alcuni prodotti di eccellenza del made in Italy, come il parmigiano e la mozzarella. Una situazione che l'Italia vive come un'ingiustizia e che ha creato qualche tensione pure durante la recente visita alla Casa Bianca del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. E ora, se decidesse di seguire la strada di Parigi, rischia di finire nel mirino della nuova scure di sanzioni. Il premier Giuseppe Conte, come lui stesso ha confermato, parlerà della spinosa questione con Trump oggi, nel corso di un bilaterale a margine del summit.

Google, Page e Brin fanno un passo indietro

Si dimettono dalla holding Alphabet ma restano nel board

Tecnologie

di **Massimo Gaggi**

Cambio della guardia

La notizia su un post Sundar Pichai, finora alla guida di Big G, è diventato il nuovo ad

NEW YORK Fine di un'era: i fondatori di Google, Larry Page e Sergey Brin, lasciano la guida di Alphabet, la società capogruppo della quale erano amministratore delegato e presidente. D'ora in poi, come già avvenuto per Google, anche Alphabet (che raggruppa le società diversificate come Waymo per la tecnologia delle auto robot o DeepMind per l'intelligenza artificiale) sarà guidata da Sundar Pichai: il manager indiano che dal 2015 è Ceo della società che gestisce i business più rilevanti e consolidati: il motore di ricerca, la piattaforma Android e il sistema operativo Chrome.

L'uscita di scena dei due è arrivata a sorpresa, ma non può essere definita un fulmine a ciel sereno (la Borsa ha reagito addirittura con un rialzo del titolo) perché da tempo i due fondatori si vedevano poco in azienda: non partici-

vano nemmeno ai suoi principali eventi pubblici. Si diceva che Page passasse più tempo nella sua residenza caraibica che nella sede di Mountain View. Oltretutto Page e Brin cedono le cariche ma non il controllo del gruppo: restano consiglieri d'amministrazione e azionisti con pacchetti azionari decisivi come diritti di voto.

La loro scelta ricorda il passo indietro fatto ormai più di dieci anni fa da Bill Gates da Microsoft: via dalle cariche operative restando, però, azionista di controllo.

I due hanno patrimoni praticamente identici, del valore di circa 60 miliardi di dollari ciascuno. Negli ultimi anni, consolidato il successo delle attività principale, si erano dedicate soprattutto a sviluppare progetti proiettati in un futuro più o meno remoto. Spesso non andati in porto: dagli occhiali alla copertura wifi dell'Africa fatta coi palloni aerostatici, alla stessa auto che si guida da sola, in sperimentazione da diversi anni, ma anni ma ancora bisognosa di un lungo periodo di collaudi.

La principale delusione per i due fondatori è, però, probabilmente culturale. Ventuno anni fa fondarono una società il cui motto buonista era «Don't be evil». Non erano solo parole: era il segno di una cultura aziendale diversa, coi di-

pendenti liberi di sviluppare i loro progetti e di discutere nei forum interni le scelte aziendali. Nel segno del dialogo coi fondatori, visti più come dei patriarchi che come uomini di business. Poi le tensioni sono cresciute, soprattutto negli ultimi due anni: mentre la gente perdeva fiducia nella tecnologia e la politica cominciava a incalzare le aziende di big tech per la loro eccessiva concentrazione, per l'impatto della loro attività sulla privacy dei cittadini e per l'allergia per ogni assunzione di responsabilità sociali, i capi di Alphabet-Google hanno cominciato ad avere difficoltà anche all'interno del gruppo, nel rapporto coi loro dipendenti. L'anno scorso la clamorosa protesta col personale in piazza in tutte le sedi del mondo contro la gestione troppo blanda di alcuni casi di abusi sessuali.

Quelli di cui Page e Brin lasciano oggi la guida è, insomma, un'azienda diversa, segnata da un malessere interno, con rivolte che hanno obbligato il gruppo a rinunciare ad affari con la Cina e col Pentagono mentre solo una settimana fa quattro ingegneri sono stati licenziati per aver contestato la dirigenza con troppa veemenza, tentando anche di organizzare una resistenza interna. Ora si volta pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sergey Brin e Larry Page, 46 anni entrambi, hanno fondato Google nel 1998

(Ap)

La vicenda

● I due fondatori di Google, Sergey Brin e Larry Page, si sono dimessi da executive di Alphabet, la holding a cui fa capo anche Google

● Sundar Pichai, finora alla guida di Google, diventerà Ceo di Alphabet. Brin e Page rimarranno nel board della holding

Il papà di Twitter e il mal d'Africa "Parto per sei mesi"

**Dorsey: "Il continente
definerà il futuro,
specie la moneta
virtuale Bitcoin"**

**L'annuncio
ha colto di
sorpresa e
preoccupa
gli azionisti
per l'assenza
del
fondatore
in un anno
elettorale
cruciale per
l'America**

*dalla nostra inviata
Anna Lombardi*

NEW YORK – Il mal d'Africa del fondatore di Twitter e i mal di pancia dei suoi azionisti. È bastato un viaggio su e giù per il continente nero, stingendo mani a imprenditori hi tech di Ghana, Nigeria, Sudafrica ed Etiopia a convincere Jack Dorsey, che è su quella parte di mondo che conviene investire. Dicendosi pronto a farlo: con una trasferta di almeno sei mesi. Sì, l'hipster di St. Louis coi tatuaggi e la barbetta, il massaggiatore appassionato d'informatica ideatore nel 2006 di quel microblogging dell'uccellino che in dieci anni ha rivoluzionato i social imponendo la sintesi perfino alla politica, lo ha annunciato pochi giorni fa: «L'Africa definirà il futuro (specialmente dei bitcoin). Non so ancora dove e quando, ma nel 2020 mi ci trasferirò

per almeno sei mesi». Peccato che è bastato cinguettare quel piano appena abbozzato per scatenare il panico fra gli investitori. Le azioni di Twitter, già penalizzate dalla trimestrale di ottobre quando il titolo perse il 20% crollate dell'1,6. Mentre quelle di Square, la piattaforma di micropagamenti online da lui fondata nel 2009, giù del 3,2.

L'annuncio ha colto di sorpresa pure i portavoce di Twitter: «Non abbiamo particolari da aggiungere» hanno alzato le braccia con *Cnn*. Eppure il 168esimo uomo più ricco del mondo, un patrimonio da 4,2 miliardi di dollari, è sempre stato un Ceo responsabile: tornato perfino al comando di Twitter nel 2015 per mettere una toppa ai risultati poco esaltanti della direzione affidata a Dick Costolo. In effetti gli analisti considerano la trasferta africana potenzialmente vantaggiosa per Square. L'app di pagamenti digitali, capace di acquistare perfino in bitcoin e fare investimenti frazionati, in un'economia ancora dominata dal denaro contante potrebbe trovare il suo mercato ideale. Ma a spaventare gli azionisti è la potenziale assenza del capo di Twitter in un anno elettorale che in America si annuncia cruciale. Certo, un mese fa il social ha deciso di non accogliere annunci pubblicitari di candidati per l'intero 2020. Ma con il voto a rischio di interferenze straniere e il dibattito politico certamente esasperato dai cinguettii di Donald Trump, i responsabili del social potrebbero essere chiamati ad affrontare decisioni immediate e dalle conseguenze importanti. Difficili da prendere se il Ceo - privo di un numero due designato - se ne sta al caldo dall'altra parte del mondo.

Il viaggio di Jack l'Africano è iniziato l'8 novembre in Etiopia, dove ha visitato numerose start up. In Nigeria ha offerto su due piedi un lavoro da sogno allo sviluppatore di software Dara Oladosu. In Ghana e Sudafrica si è concentrato su aziende che commerciano in bitcoin: la criptovaluta, appunto, che Dorsey è da tempo interessato a utilizzare via Twitter e Square. L'hi tech è in rapida crescita nel continente. Secondo il sito economico Bloomberg le hub per startup, sono ben 618, 40 per cento in più rispetto a un anno fa. Dorsey, insomma, avrà pur fatto venire il mal di pancia agli investitori americani. Ma il suo mal d'Africa potrebbe rivelarsi davvero un buon affare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda
L'enfant prodige

L'adolescenza
Classe 1976, originario del Missouri, appassionato di informatica sin dalla più tenera età, rilascia il suo primo software a 15 anni. Non termina gli studi

Microblogging
Nel 2006 lancia Twitter, una piattaforma di microblogging dove creare post di massimo 140 caratteri. Tre anni dopo crea l'azienda Square





► **L'ad**
Jack Dorsey
fondatore
e ad di Twitter,
43 anni, in una
foto scattata in
uno dei suoi
viaggi in Africa